

07.01.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

A marzo termina la fase 1, si prepara la vera campagna di massa

Vaccinazioni, la Sicilia ora è nel podio dei virtuosi

Ritardo recuperato: si somministrano oggi le ultime fiale della prima scorta di 55 mila

Giacinto Pipitone

PALERMO

Riuscita l'accelerazione per smaltire le prime dosi di vaccino recuperando i ritardi dei primi giorni, la Regione ha definito ieri con il commissario nazionale Domenico Arcuri i dettagli per completare la fase 1 e prepararsi alla vera campagna di massa. Che prevede da marzo in poi un target di circa 20 mila iniezioni al giorno e la collaborazione dei medici di famiglia.

Il report diffuso ieri dalla Presidenza del Consiglio indicava la Sicilia al secondo posto con 29.258 vaccinazioni fino alla sera di martedì, dietro solo al Lazio che era a quota 35 mila. Nella sola giornata di martedì la Sicilia ha aggiunto 10.008 persone alla lista dei vaccinati. E fra ieri e oggi si esaurirà così la prima scorta di 55 mila dosi, arrivate ai primi di gennaio.

Nel frattempo già martedì sera la Pfizer ha spedito nell'Isola altrettante fiale. Ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha avuto un incontro (virtuale, *of course*) con Arcuri assieme alle altre Regioni. Sul tavolo c'era la cosiddetta messa a regime delle procedure di vaccinazione. E in primis le assunzioni che devono permettere alla Regione di andare subito a un ritmo stabile di oltre 10 mila dosi al giorno. In realtà però i tecnici romani avevano assegnato alla Sicilia un numero molto basso di nuovi medici: 10 per gennaio, altri 60 per febbraio e ulteriori 52 per marzo, quando si concluderà la fase 1. Razza ha obiettato che è troppo poco, considerando anche che stanno per essere arruolati 15 mila fra medici e infermieri in tutta Italia. Arcuri, in

un clima di ritrovata collaborazione, ha garantito che le truppe siciliane verranno rimpinguate. E si affiancheranno ai medici in pensione che richiamerà la Regione già dai prossimi giorni. Il commissario ha invitato le Regioni a fare in modo che a partire dai prossimi invii della Pfizer una quota del 30% venga considerata scorta di magazzino: una mossa che serve a garantire che ci sia sempre un numero sufficiente di fiale per il richiamo del vaccino a tre settimane dalla prima dose. E questa quota di scorte non verrà conteggiata nel budget su cui viene stilata la classifica delle Regioni più rapide nella campagna di vaccinazione.

La cura di questi dettagli indica che governo nazionale e regionale stanno entrando in una fase nuova della campagna. Fin quando non arriveranno altri tipi di vaccino bisogna andare avanti con quello della Pfizer che necessita di un richiamo dopo 3 settimane e quindi fra una decina di giorni si entrerà in una fase in cui il numero di vaccinazioni da programmare è il doppio delle persone realmente coinvolte. E per questo motivo Razza ha chiesto ai manager delle Asp di programmare piani specifici per far fronte al doppio carico di lavoro. Da qui anche l'urgenza dell'assessore di avere un numero adeguato di medici per rafforzare gli organici. Fino a marzo

**Filo diretto con Roma
Razza chiede più medici e infermieri. Arcuri assicura che aumenterà la quota per l'Isola**

il calendario prevede di vaccinare il personale sanitario e quello delle residenze per anziani. Ma la vaccinazione degli ospedalieri volge quasi al termine e da martedì si è accelerato sugli anziani. Razza vorrebbe provare a inserire subito in calendario anche i disabili e le categorie fragili facendo in modo che i vaccinatori vadano a casa di queste persone, come dovrebbe accadere a breve anche per gli over 80. E lo stesso assessore vorrebbe fare con i trapiantati e i pazienti in attesa di trapianto. Ma per farsi che ciò sia possibile è necessario attendere i vaccini delle altre case, che non hanno bisogno come nel caso del siero della Pfizer di essere conservati a -75 gradi. Arcuri ha informato le Regioni che già a febbraio potrebbero arrivare le prime dosi del farmaco di Moderna: poche ma sufficienti proprio per garantire le vaccinazioni delle categorie deboli a domicilio. Poi da aprile in poi potrebbe essere disponibile anche il vaccino di AstraZeneca.

Quando sia AstraZeneca che Moderna invieranno regolarmente e in modo massiccio le loro dosi Razza attiverà i medici di famiglia: questi due vaccini possono essere conservati semplicemente in frigorifero e dunque essere trattati come un normale anti-influenzale. Il dialogo con i medici di famiglia per programmare vaccinazioni nei loro studi è già avviato. E sarà operativo, è il piano di Razza, quando anche questi medici saranno stati tutti vaccinati. Obiettivo che la Sicilia ritiene di poter centrare entro marzo. Malgrado lo scetticismo dei sindacati nazionali di categoria sulla situazione in tutta Italia: «Finché tutti i medici di famiglia e i pediatri non saranno vaccinati, è impossibile che questi possano essere coinvolti



Vaccino. Un operatore sanitario prepara una siringa con una dose del siero Pfizer-Biontech

Facebook rimuove le pagine dei gruppi no vax

Facebook ha rimosso le pagine di associazioni «antivacciniste», come le ha definite il virologo Roberto Burioni, esultando per la notizia. «A quanto pare, i nostri articoli di approfondimento veicolati su questo social, in particolare quelli sul vaccino Covid-19, violano le regole della community. Più precisamente "non rispettano gli standard in materia di disinformazione che potrebbe causare violenza fisica", spiega Comilva, Coordinamento del movimento italiano per la libertà di vaccinazione, che ormai da anni combatte per quello che ritiene essere un diritto. Lo fa da Rimini, dove ha sede e dove il Movimento «Vaccini vogliamo

verità» ha ricevuto oltre duemila voti alle ultime elezioni regionali con una percentuale (1,37%) che ha più che doppiato quella nel resto dell'Emilia-Romagna. L'avvocato Luca Ventaloro, consulente legale dell'associazione, che in passato aveva seguito le iniziative giudiziarie contro l'obbligo vaccinale per l'iscrizione agli asili, annuncia che sarà fatto ricorso urgente contro Facebook. L'articolo condiviso da Comilva che ha fatto scattare il provvedimento di rimozione si intitola «Vaccini Covid: quali garanzie in ambito regolatorio e di controllo?». Il coordinamento parla di «censura» nei confronti di «chi cerca di fare informazione

in modo meticoloso, rispettoso della verità, utilizzando fonti di informazione certificate e riscontri precisi resta un mistero il significato di queste espressioni». Di tutt'altro avviso Burioni, da sempre sostenitore delle campagne pro vax: «Anche contro la disinformazione ci vuole un vaccino, e Facebook può avere un ruolo importante in questo senso. Speriamo che sia solo l'inizio. Se vogliono giocare con la terra piatta facciano pure, ma di Covid-19 la gente muore e la disinformazione uccide quanto il virus». Martedì in una casa protetta di Forlì-Cesena metà dei dipendenti ha espresso la volontà di non sottoporsi al vaccino contro il virus.

La tabella di marcia del governo, obiettivo 70 mila iniezioni al giorno

Entro tre mesi gli italiani vaccinati saranno quasi sei milioni

Lorenzo Attianese

ROMA

Entro marzo un italiano su dieci dovrà essere vaccinato. La tabella di marcia del governo si aggiorna e punta a numeri rassicuranti a partire dalla primavera. Con l'arrivo del vaccino Moderna la prossima settimana, appena approvato dall'Agenzia europea del farmaco, la Difesa si prepara ad entrare in campo per la distribuzione delle fiale del colosso statunitense, che saranno stoccate nell'hub nazionale a Pratica di Mare. E al vertice con le Regioni il ministro della Salute, Roberto Speranza, suona la carica: «Abbiamo tutte le capacità per accelerare, con 70 mila vaccinazioni al giorno a livello nazionale». Secondo le cifre del report, in continuo aggiornamento, delle 695.175 dosi ottenute dall'Italia ne sono state utilizzate 272.307, il

39% di quelle disponibili.

Su un altro fronte, quello delle restrizioni per il contenimento del contagio, si pensa già al prossimo Dpcm, che dovrebbe entrare in vigore dal 16 gennaio. Nelle prossime ore l'Italia entrerà nella cosiddetta zona gialla rafforzata ma già domani sono attesi i dati del monitoraggio della cabina di regia, le cui verifiche porteranno all'assegnazione di nuove fasce per le regioni, in vigore da lunedì 11. Pur mantenendo la cautela, sale comunque l'ottimismo nel governo per la campagna vaccinale nonostante l'avvio per forza di cose lento, tanto da spingere il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, ad una previsione: «Con l'impegno di tutti abbiamo avviato un percorso che ci porterà a uscire gradualmente dall'emergenza entro l'estate», dice ai governatori dopo aver convocato un vertice per fare il punto sul perso-



Ministro. Roberto Speranza: «Abbiamo tutte le capacità per accelerare»

nale medico da impegnare nell'utilizzo delle dosi. Ma tra le Regioni c'è chi chiede un distinguo per il più virtuose: «Bisogna fornire più medici e infermieri a quei territori che fanno tante vaccinazioni e non a chi tiene le dosi in magazzino, sprecandole in giacenza», dicono alcuni. Ai 3.800 sanitari già operativi se ne aggiungeranno altri: «Dal 20 gennaio arriveranno in supporto i primi 1.500», assicura il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri. Il programma del governo prevede 5,9 milioni di vaccinati entro fine marzo, 13,7 ad aprile, 21,5 entro fine maggio ed il completamento della vaccinazione volontaria entro agosto. La tabella di marcia, che esclude dal conteggio l'utilizzo delle dosi di AstraZeneca non ancora autorizzate, potrebbe essere quindi ulteriormente potenziata.

Sul tema delle somministrazioni

intervengono anche i pediatri. I primi si dicono «disponibili a vaccinare negli studi i bambini e ragazzi a loro affidati quando sarà approvato un vaccino utilizzabile per questa categoria, ma - specificano - nel frattempo è prioritario riorganizzare i centri vaccinali per liberare risorse».

Nuove fiale sono in arrivo. Nelle prossime ore Pfizer distribuirà altre 224 mila dosi oltre alle 215 mila già consegnate: tutte riguardano il secondo stock destinato all'Italia. Per questo lotto arriveranno dunque 440 mila dosi, circa 30 mila in meno rispetto a quelle previste.

Nuovi rinforzi ci saranno, però, con l'arrivo in Italia di Moderna: complessivamente, nei prossimi tre mesi, giungeranno nel Paese un milione e 300 mila dosi, con cadenza settimanale: 100 mila a gennaio, 600 mila a febbraio e 600 mila a marzo.



Si allungano i tempi della crisi

Conte apre al dialogo, Recovery riscritto Renzi: governi oppure toccherà ad altri

Le risorse salgono a 206 miliardi, più soldi alla Sanità. Il testo passa all'esame dei partiti, poi in un consiglio dei ministri si metterà alla prova la tenuta dell'intesa

Serenella Mattera

ROMA

«Rafforzare la coesione della maggioranza e la solidità della squadra di governo» come «premessa imprescindibile» per andare avanti. Ecco il segnale di Giuseppe Conte, quello che nel Pd considerano un «primo passo» per provare a sciogliere la semi-crisi di governo. Il premier fa entrare nel vivo la riscrittura del Recovery Plan, accogliendo molte delle proposte dei partiti, inclusa Italia viva, ed evoca il rimpasto. È quello che sembra offrire a Matteo Renzi: un'intesa sul piano e un cambio di ministri mirato, senza passare prima da sue dimissioni. Se Iv alzerà troppo l'asticella, è l'opinione unanime nella maggioranza, resta l'ipotesi di un redde rationem in Senato, con un voto di fiducia. «Aspettiamo le carte del Recovery e risposte su tutti gli altri temi posti, dal Mes ai Servizi, dalla giustizia alle riforme», dicono da Iv. E Renzi in tv dichiara: «Nessun rischio di voto, la legislatura finisce nel 2023. Se Conte è in grado di governare faccia, o toccherà ad altri».

È al tavolo del Recovery Plan, dov'è iniziata, che si gioca la partita decisiva tra Conte e Renzi. I

**Sullo sfondo il rimpasto
Grillo difende il premier
dal leader di Iv: fino a che
punto approfitterai
della nostra pazienza?**

ministri Dem Roberto Gualtieri, Enzo Amendola, Peppe Provenzano, portano al premier una bozza di piano riscritta, con più investimenti e meno incentivi, più soldi alla sanità, ai giovani, agli asili nido. Le risorse, con l'aggiunta di circa 10 miliardi di fondi per la Coesione dell'Ue, salgono a 206 miliardi. Così il capitolo Sanità, che raccoglie anche alcuni interventi previsti per digitalizzare gli ospedali, sale a 18 miliardi, con 7,5 miliardi destinati agli interventi di prossimità, quelli necessari per rafforzare tracciamenti e interventi sul territorio. Per gli asili nido arrivano 3,6 miliardi, uno per le scuole materne. Cresce soprattutto la quota di investimenti aggiuntivi rispetto alle prime ipotesi.

Pd e M5S fanno trapelare la loro soddisfazione perché le loro richieste sarebbero in gran parte accolte e anche Iv ammette che la direzione sembra quella giusta. La road map prevederebbe ora l'invio nelle prossime ore della bozza ai partiti, un nuovo confronto nelle successive 24 ore con Gualtieri, poi una riunione di sintesi di Conte con i capi delegazione e un Consiglio dei ministri dove mettere alla prova la tenuta dell'accordo, vista la minaccia sul tavolo di dimissioni delle ministre renziane. Si era ipotizzato il Consiglio dei ministri domani, ma i tempi sembrano allungarsi ancora, Conte annuncia «a breve» una sintesi, per poi avviare un confronto con Parlamento e partiti sociali: si userà il tempo necessario per poi «accelerare» e «correre insieme». Piena di-



Il presidente del Consiglio. Giuseppe Conte

sponibilità al dialogo, sottolinea il premier, ma con un «limite» di «responsabilità» e di «tutela dell'interesse generale» che Conte non intende superare.

Il tentativo, osserva un ministro, è stanare Renzi, metterlo alla prova sui contenuti, lasciargli il cerino - e la responsabilità - di una eventuale crisi. Se così non fosse, sarebbe pronto quello che il leader di Iv chiama lo schema «Grillo-Travaglio»: la sfida in Aula al Senato, dove potrebbe coagularsi un gruppo di «responsabili». Beppe Grillo la evoca in un post sul suo blog, in cui riprende una lunga orazione di Cicerone (Conte) con-

tro il congiurato Catilina (Renzi): «Quo usque tandem (fino a che punto) approfitterai della nostra pazienza? Le porte sono aperte, vattene», cita. Anche Massimo D'Alema si schiera con Conte: «Non credo che possa passare per la mente di nessuno l'idea di mandare via da Palazzo Chigi l'uomo più popolare del Paese per fare un favore a quello più impopolare». E il Pd, con Andrea Orlando, avverte l'alleato: se salta questo governo c'è il voto e anche lo schema di un governissimo (magari, come auspica Renzi, con Mario Draghi o Marta Cartabia premier) non sarebbe praticabile perché il Pd sa-

rebbe in «grande imbarazzo» a governare con Meloni e Salvini.

«Non ci sarà voto né governo di scopo. Se Conte vuole venire in Aula, lo aspettiamo», è la risposta del senatore di Rignano. E nella chat con i suoi parlamentari scrive: «Continuano a fare proposte indecenti ai nostri senatori» per passare ai «responsabili». In realtà l'operazione di sostituire Iv resta difficile e sgradita a Pd e M5S, perché darebbe vita a una «maggioranza raccogliatrice» e renderebbe ingovernabili le commissioni parlamentari. La strada maestra, dice Nicola Zingaretti, è che Conte porti avanti la sua iniziativa sui contenuti. Anche se, nota un esponente della minoranza Pd, il premier nel suo post su Facebook parla solo di Recovery non degli altri temi come la legge elettorale.

Sullo sfondo, resta una trattativa già avviata sul rimpasto. Conte apre a interventi mirati e - dicono dalla maggioranza - anche a cedere a un fedelissimo la delega ai Servizi, non a un Conte ter che passi da sue dimissioni «al buio». Si ipotizza per il Pd un vicepremier come Andrea Orlando e il Viminale per Lorenzo Guerini, con il renziano Ettore Rosato alla Difesa, Stefano Patuanelli che passa alle Infrastrutture, un altro ministro M5S allo Sviluppo economico e il Lavoro che passa a una ministra Pd. Solo ipotesi. «Prima i contenuti, poi le formule», scrive Renzi ai suoi. «Se Conte pensa - dice un dirigente Iv - di aver chiuso la verifica di governo con un post su Facebook, non ha capito nulla. Siamo appena all'inizio».

della vicenda l'Aifa.

Tornando al bilancio dei positivi, ma allargando lo sguardo al resto d'Europa, diventa sempre più drammatico il quadro della Gran Bretagna, che ieri ha registrato un nuovo record di morti e contagi in un giorno, pari, rispettivamente, a 1.041 e 62.322. Più di mille decessi anche in Germania, dove il governo è pronto a prorogare il lockdown fino alla fine del mese. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA PECORAINO (PA) • FORUMPALERMO.IT

FINO AL 15 MARZO

DAL 7 GENNAIO*

SALDI

LE NOSTRE RADICI,
LE TUE PASSIONI.

 Forum Palermo

130 NEGOZI - RISTORANTI   

Il virus morde sempre di più, le strutture sanitarie sono in affanno

Ospedali di nuovo sotto assedio Al Cervello finiti i posti letto

Ambulanze in coda per portare i pazienti negli altri presidi di città e in provincia

Mariella Pagliaro

Posti letto Covid esauriti al Cervello e un triste copione che si ripete: ambulanze in coda per trasferire urgentemente i pazienti dal pronto soccorso dell'ospedale ai reparti del Civico e del Covid hospital di Partinico. La Befana porta carbone nel suo sacco e cresce l'allerta nelle strutture cittadine vicine al collasso, mentre il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha partecipato ieri a un comitato tecnico scientifico. Mentre Orlando fa «appello ai governi nazionale e regionale perché si adottino misure significative per contrastare il nuovo diffondersi del virus», ieri sera erano una quarantina i malati «sgomberati» e portati via dal Cervello. Complice una sempre più evidente terza ondata, che ha fatto schizzare l'asticella dei contagi e il focolaio di Villa Sofia, l'ospedale di via Trabucco è andato in tilt esaurendo i posti disponibili.

A intasare le corsie i pazienti arrivati proprio da Villa Sofia, dove il cluster di inizio anno ha fatto registrare sette casi conclamati tra i ricoverati a Medicina interna e due tra i lungodegenti. Ma sono numeri ancora da rivedere al rialzo, perché i dati dicono che il 20 per cento dei pazienti visitati viene trovato positivo. Ancora a Villa Sofia, martedì sera nell'area di emergenza si trovavano 82 pazienti, 36 dei

quali in attesa di essere assistiti, con un indice di occupazione della struttura che viaggia intorno al 280 per cento. Appena tre giorni fa l'ospedale era balzato sulle pagine di cronaca per una polemica accessissima, dopo le dichiarazioni del deputato Carmelo Pullara, vicepresidente della VI commissione dell'Ars, che aveva registrato un video nei corridoi. «I pazienti sono lasciati soli, senza alcuna assistenza sanitaria - aveva scritto il parlamentare, chiedendo un'audizione urgente in commissione della direzione sanitaria e dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza -. Le immagini che io stesso ho potuto registrare sono raccapriccianti, molti ammalati sono parcheggiati nei corridoi in solitudine». Una denuncia durissima, a cui aveva fatto seguito una replica altrettanto «tosta» da parte dei vertici aziendali, che avevano annunciato denunce penali anche per coloro che avessero diffuso il video via social.

Da Villa Sofia al Cervello, l'emergenza sembra una triste partita di domino, dove una pedina «sbagliata» fa

La denuncia del Cimo Angelo Collodoro: «Non sono stati creati nuovi reparti dedicati al coronavirus»

saltare tutto. Come è accaduto ieri, quando l'emergenza è esplosa, tanto che dal Cervello si è deciso di chiedere aiuto a Partinico e al Civico. Anche qui però l'area di emergenza rischia di esplodere: all'Arnas infatti i posti letto si vanno esaurendo e quelli rimasti si contano sulle dita di due mani. Sono solo nove in tutto, rastrellando qualche posto qui e là tra medicina e pneumologia. E tornano alla mente le drammatiche immagini di novembre, quando anche il pronto soccorso dell'ospedale Civico dovette trasformarsi in un padiglione Covid per accogliere i malati. Emergenze che sono in fondo lo specchio dell'andamento dell'epidemia, che è tornata a fare paura. Ma anche di scelte sbagliate.

«Una coperta corta, anzi cortissima, con un triste copione che si ripete»: Angelo Collodoro, segretario del Cimo, sindacato dei medici ospedalieri, è stanco di ritrovarsi nel ruolo della Cassandra inascoltata. «Nonostante la pandemia - spiega - non sono stati creati nuovi posti letto Covid, ma semplicemente trasformati quelli esistenti. Chi ha il virus è a rischio, non meno però di chi ha altre patologie e non trova più spazio nei nosocomi. Del resto paghiamo il prezzo di carenze storiche: tagli indiscriminati alla sanità, piante organiche insufficienti, concorsi mai banditi: purtroppo queste sono scene di un film già visto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid. Sanificazione su un'ambulanza e, nel riquadro, Concetta Impellitteri

Bagheria, si è spenta la maestra Impellitteri

● È morta martedì sera a 86 anni, all'ospedale Cervello per le conseguenze del Covid, Concetta Impellitteri, insegnante in pensione. Per anni ha lavorato come maestra alle scuole elementari «Giuseppe Bagnera» di Bagheria. E l'insegnamento era stato per lei una vera missione. Ha dedicato la sua vita ai bambini e ad opere caritatevoli. Ha fatto parte della Caritas e del consiglio pastorale della parrocchia del Santo Sepolcro. La maestra Concetta era molto conosciuta a Bagheria. È stata per molti bambini degli anni 60-70-80 un vero punto di

riferimento. Era sempre elegante, soprattutto negli atteggiamenti. Mai una parola fuori posto. Chi l'ha conosciuta la ricorda sempre sorridente, aveva una parola buona per tutti. Ha cresciuto intere generazioni con competenza e senza essere mai dura. «Concetta ha formato generazioni di giovani. Ricordo le infinite riunioni approfondendo le encicliche papali - ha commentato il sindaco Filippo Tripoli -. Un angelo è salito in cielo. Ciao Concetta da lassù, con la tua straordinaria bontà, veglia sulla tua Bagheria». Quando chiuse la sua carriera come

insegnante, diventò un elemento importante del forum del terzo settore bagherese, come membro della Caritas cittadina. L'amministrazione comunale di Bagheria con una nota, a firma del sindaco, della giunta e del presidente del consiglio comunale, esprime «le più sentite condoglianze alla famiglia per la perdita di una donna che si è spesa tanto per la comunità bagherese». I funerali si celebreranno domani alle 10 nella chiesa del Santo Sepolcro e saranno trasmessi in streaming.

(MAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I divieti non frenano il trend di crescita esponenziale: c'è un dipendente positivo, interdetta anche la sede del Comune

Record di contagi, oltre 700: chiude palazzo delle Aquile

Fabio Geraci

Oltre settecento positivi in 24 ore: è, purtroppo, il preoccupante record raggiunto in città e in provincia. Il Covid tra l'altro «chiuse» pure il palazzo di città, Palazzo delle Aquile: c'è un accertato caso di positività di un dipendente comunale che li lavora e dunque è stata avviata la sanificazione dei locali di piazza Pretoria. Un fatto quasi simbolico, accanto al triste primato del numero dei positivi, ennesima conferma che la terza ondata del Coronavirus è già arrivata: il pronto soccorso (come scriviamo nell'articolo qui sopra) sono sotto pressione e la situazione di pericolo persiste.

Il bollettino giornaliero conferma che il trend di crescita esponenziale non accenna a diminuire nonostante i divieti. Ieri il conteggio ha fatto segnare il dato più alto degli ultimi due mesi. I nuovi positivi sono stati 485: per trovare l'ultima volta che erano state

superate le 400 unità e che era stata raggiunta una cifra così elevata, bisogna tornare indietro addirittura fino al 26 novembre quando i contagiati furono 516. Il giorno dopo, invece, i positivi si fermarono a 414 e da lì cominciò una lenta discesa fino ai 38 del 26 dicembre, la rilevazione più bassa dal 5 ottobre ad oggi. Dopo Capodanno l'impennata ha ripreso senza interruzioni ed è stata costante: i positivi scoperti nei primi sei giorni del nuovo anno sono stati 1866, gran parte dei quali individuati grazie al «drive in» in funzione alla Fiera del Mediterraneo. Ieri, non a caso, è stata registrata la più alta percentuale di positivi

Balzo di percentuali Gli esami effettuati al drive-in della Fiera hanno fatto schizzare l'indice sopra il 15%



Tamponi. Una postazione dell'Esercito per i test

dall'inizio dell'attività: su 1858 test rapidi eseguiti sono stati trovati 287 asintomatici con un rapporto tra tamponi e nuovi positivi del 15,45 per cento. Un balzo in avanti davvero notevole considerato che «prima delle feste l'indice tra tamponi realizzati e positivi intercettati era stabilmente fermo al 5 per cento», ha spiegato il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa.

Allo screening della Fiera, dal 30 ottobre del 2020 allo scorso 5 gennaio, sono stati effettuati 77168 tamponi che hanno permesso di scoprire 5448 positivi con una percentuale complessiva del 7,06 per cento; tra il porto e l'aeroporto, a partire dall'11 dicembre dell'anno passato, sulle 31659 persone che si sono sottoposte al tampone, 87 sono risultate positive (0,27%) mentre il monitoraggio dell'Asp nelle scuole, avviato il 19 novembre scorso, ha consentito di fare 13932 tamponi con 64 positivi tra gli studenti (0,46%), di questi 573 è un positivo so-

lo nel nuovo anno. Boom di casi di Covid-19 anche in provincia: a Partinico i positivi sono 125, 23 in più. Anche per questo motivo stamattina, nella piazza del comando della polizia municipale all'ex Pretura, si svolgerà su base volontaria il test sierologico rivolto ai dipendenti del Comune. Otto nuovi positivi pure a Piana degli Albanesi: i residenti infetti, accertati con il tampone molecolare, sono 24 e in isolamento ma altri 25, tra cui molti giovani, sono risultati positivi al tampone rapido. Inoltre il sindaco ha disposto la sanificazione dei plessi comunali perché tra i positivi ci sono pure due dipendenti. A Termini Imerese 73 persone sono in isolamento, di questi i positivi sono 28 di cui due ricoverati in ospedale. Piccolo «giallo», invece, a Monreale: nel report dell'Asp i positivi sono 129 mentre il Comune alle porte di Palermo ne «denuncia» sulla sua pagina Facebook quaranta in meno, cioè 80. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Sofia-Cervello, esaurita la prima fornitura dei vaccini anti-Coronavirus

insanitas.it/villa-sofia-cervello-esaurita-la-prima-fornitura-dei-vaccini-anti-coronavirus/

Redazione

January 5, 2021



PALERMO. **Villa Sofia- Cervello** oggi ha concluso la prima tornata di vaccinazioni. Le sedute vaccinali, dal 31 dicembre a oggi, hanno permesso di somministrare il vaccino a quasi la metà dei dipendenti.

Agli 810 operatori sanitari vaccinati alla data di domenica scorsa, si sono aggiunti i 180 di ieri e ancora i 180 di questa mattina, **esaurendo così in tempi rapidi tutta la prima fornitura di vaccini pervenuta**. Sono state, infatti, somministrate il totale di dosi per un numero pari a 1170 e, avendo già ricevuto la seconda fornitura, si continuerà a vaccinare nella giornata di domani ed in quelle successive.

«Un risultato importante – afferma il direttore generale **Walter Messina** – soprattutto per la nostra azienda, da subito impegnata in prima linea sull'emergenza pandemica da Covid19, che si è potuto raggiungere grazie all'impegno profuso da tutto il nostro personale, senza il quale non sarebbe stato possibile approntare con tale tempestività un'organizzazione adeguata per il raggiungimento di questo significativo traguardo».

Emergenza Coronavirus a Messina, Alagna: «Ecco le misure che stiamo mettendo in campo»

insanitas.it/emergenza-coronavirus-a-messina-alagna-ecco-le-misure-che-stiamo-mettendo-in-campo/

Valentina Campo

January 7, 2021



MESSINA. L'emergenza Covid-19 nel Messinese continua a tenere alta l'attenzione, i contagi aumentano vertiginosamente e i maggiori attacchi sono rivolti all'ASP di Messina. Le ultime critiche arrivate **da parte del sindacato Coas**, hanno riguardato le modalità del V-Day tenutosi il 3 gennaio a Palazzo Geraci.

Insanitas ha chiesto una replica a **Dino Alagna**, direttore sanitario dell'ASP, che ha fatto anche il punto della situazione attuale, intervenendo su diverse questioni.

«Al momento- ha dichiarato- siamo impegnati nella vaccinazione con l'obiettivo di smaltire tutte le **3500 dosi** che ci sono state consegnate. Ne abbiamo già utilizzate 2/3 e contiamo entro il 7 gennaio di finirle tutte, somministrandole anche nelle case di riposo e nelle RSA di Messina e Provincia. Fino a questo momento, i vaccini destinati all'ASP sono stati conservati nel presidio di Casazza dell'IRCCS Bonino-Pulejo, ma nelle prossime ore dovrebbe arrivare uno dei due **frigoriferi a -80 gradi**, ordinati dall'Azienda, che sarà destinato alla sede di Patti».

Ulteriori soggetti interessati dalla primissima fase di vaccinazione, potrebbero essere gli abitanti delle **baracche di Giostra**, nei confronti dei quali è stata prevista un'attività di screening che sarà avviata nei prossimi giorni: «Abbiamo avuto un tavolo tecnico con il sindaco- ha raccontato Alagna- e ho suggerito di effettuare contestualmente ai tamponi anche i vaccini, in quanto questa popolazione dovrebbe essere considerata fragile per le condizioni precarie in cui è costretta a vivere. Tra i partecipanti c'era anche il capo di Gabinetto Vicario dell'assessore alla Salute, il dott. Croce, che ha preso in carico la richiesta e la trasmetterà all'assessore».

Buone notizie per le Eolie: infatti, contrariamente a quanto previsto in precedenza, anche l'isola di Lipari sarà sede di somministrazione dei vaccini. Alagna annuncia che oggi invierà le dosi al presidio ospedaliero di Lipari per vaccinare il personale sanitario delle Eolie e successivamente quelle destinate agli anziani.

Alle accuse mosse dal Coas, che ha contestato il mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie e delle precauzioni standard durante il giorno di inizio della campagna vaccinale, il direttore sanitario ha risposto così: «**Siamo partiti in maniera simbolica** la scorsa domenica e lo abbiamo fatto nella sede dell'ASP, non per derogare alle regole, ma per avere i media più vicini e veicolare al meglio il messaggio di adesione alla vaccinazione. Finora, quasi tutti i nostri medici e operatori sanitari hanno risposto positivamente, abbiamo avuto pochi dinieghi e la maggior parte ha compreso la necessità di fare questo passo per la sicurezza propria e dei nostri malati. Spero che si passi rapidamente alle vaccinazioni di massa, dentro le palestre e nei palazzetti dello sport. Quel giorno, **erano presenti tutti i kit di emergenza** necessari e abbiamo vaccinato colleghi molto giovani, con una bassissima propensione al rischio. Purtroppo, quello che ci penalizza è tutta la burocrazia connessa ad ogni vaccinazione, che risulta eccessiva e causa enormi rallentamenti, quando invece trovandoci in uno stato di pandemia, avremmo bisogno di vaccinare a tappeto tutta la popolazione».

Durante il confronto con il sindaco si è fatto cenno alla saturazione di tutti i 32 posti letto presenti al **Covid Hospital di Barcellona:** «Ho già parlato con la responsabile che è la dott.ssa Panella- ha riferito Alagna- Con l'arrivo di tre nuovi pneumologi che devono firmare il contratto e che spero di poterle inviare già in queste ore, potranno essere attivati altri 10 posti».

Secondo il direttore sanitario dell'Asp di Messina l'emergenza ha portato alla luce anche diversi problemi, che devono essere risolti indipendentemente dalla pandemia: «Non si può smettere di occuparsi del resto della Sanità e delle criticità che continuano ad esistere. Abbiamo carenza di personale, soprattutto **anestesiologico** e questo rallenta l'attività chirurgica. In questa fase, attraverso la struttura commissariale guidata dalla dott.ssa Furnari stiamo potenziando la medicina territoriale tramite l'assunzione di psicologi, biologi, infermieri e medici, che avviene con contratti temporanei, ma bisogna pensare anche al post-Covid ed intervenire in modo definitivo. Inoltre, l'esperienza sul campo ci sta mostrando che occorrono sempre più **servizi di tipo sociosanitario** che devono essere erogati dall'ASP. Ci sono aspetti come la fragilità, la solitudine, l'assistenza agli anziani, lo smaltimento dei rifiuti speciali, che devono essere presi in considerazione».

Un altro punto importante, su cui Alagna intende prendere provvedimenti è la **digitalizzazione dei servizi:** «I medici di Medicina Generale si trovano a seguire i propri pazienti tramite collegamento telefonico, quando servirebbero piattaforme per effettuare teleconsulti, che potrebbero essere utili anche in futuro. Il sistema di **teleassistenza** dovrebbe essere implementato anche nelle isole minori, e sopperire in questo modo a diverse esigenze. La lezione che abbiamo imparato grazie all'epidemia è che bisogna cambiare paradigma e modificare l'attuale assetto delle aziende sanitarie, offrendo i nostri servizi in maniera differente. L'obiettivo che mi sono posto è quello di

aumentare il livello tecnologico dell'ASP di Messina, iniziando dalla medicina di base e mettendo in rete i nostri ambulatori. Si tratta di un processo lungo e nel frattempo occorre anche affrontare i problemi quotidiani legati all'emergenza, che purtroppo sottraggono forze ed energie da dedicare al resto».

Mezza Italia a rischio zona arancione da lunedì e la stretta nel nuovo Dpcm

Nove regioni possono finire in lockdown a partire dall'11 gennaio con l'ordinanza del ministero dopo la modifica dei parametri. Mentre il decreto ministeriale manterrà le restrizioni anche nel resto del Paese: coprifuoco, divieto di spostamento, deroghe per le visite

Ci sono nove regioni a rischio zona arancione da lunedì 11 gennaio e la ragionevole certezza che il nuovo Dpcm in arrivo entro il 15 gennaio confermerà la stretta per tutta Italia. Mentre il bollettino dell'Epifania lancia segnali allarmanti sull'andamento dell'epidemia di coronavirus: il contagio cresce in tutta Italia e i casi gravi sono in aumento al Sud. Per questo si pensa di mantenere le restrizioni del decreto legge 1/2021 con qualche ipotesi di inasprimento se la curva dei contagi dovesse tornare a crescere. Intanto il sottosegretario Sileri racconta in un libro il "Covid segreto", ovvero i retroscena della gestione della pandemia.

Le nove regioni a rischio zona arancione da lunedì e la stretta nel nuovo Dpcm

Non è una bella prospettiva quella che apre il 2021 del governo di Giuseppe Conte, alle prese intanto con la crisi interna alla sua maggioranza, con il rimpasto dell'esecutivo e le minacce di caduta. Ma le problematiche della politica passano necessariamente in secondo piano di fronte all'emergenza Covid-19, che ieri ha visto numeri in salita: 20.331 i positivi in più su base giornaliera con il tasso di positività stabile all'11,4% come martedì (ma con le persone testate per la prima volta, che ieri sono state 75.719, sale al 26,8%), e 76877 vittime. Ieri si è registrato un

forte aumento del numero di tamponi effettuati (43mila in più), che in parte spiega la crescita dei contagi insieme allo shopping del periodo pre-festivo (gli effetti del decreto n.172 e delle deroghe e delle scappatoie per vedere parenti e amici verranno conteggiati più in là). "Gli effetti del decreto natale, quello dell'Italia tutta rossa o arancione, si vedranno solo dopo la metà di gennaio", ha detto ieri Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe.

Intanto però nell'ultima settimana, segnala il dottor Paolo Spada su Pillole di Ottimismo, l'aumento dei positivi è del 28% nell'intera penisola. I valori più elevati tra le regioni si riscontrano in Abruzzo (+82,4% negli ultimi sette giorni rispetto ai sette precedenti), Sicilia (+66,5%), Basilicata (+60,1%), Bolzano (+45,6%), Lombardia (+45,3%), Campania (+41,9%), Marche (+37,3%), Emilia Romagna (+33,7%), Lazio (+32,5%). L'incidenza su base nazionale è di 196 nuovi positivi ogni 100mila abitanti in 7 giorni (eravamo a 150 alla fine di dicembre): "I valori più elevati sono in Veneto, con 503 casi, seguono Friuli-Venezia Giulia (307), Emilia-Romagna (297), e la provincia autonoma di Trento (256). L'incidenza più bassa è in Toscana, con 84 casi. Per effetto del decreto legge n.1/2020 5 gennaio dall'11 al 15 l'Italia torna a dividersi per fasce di colore. Con l'indice di contagio Rt sotto l'1 le regioni restano in fascia gialla, con l'Rt pari a 1 si va in fascia arancione e con l'Rt pari a 1,25 si va in fascia rossa. In ogni regione, i governatori potranno firmare ordinanze più restrittive rispetto a quelle del governo su scuola, negozi e spostamenti".

Tra oggi e domani è atteso il report dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute che sarà stilato in base alle nuove regole, ma attenzione: la Cabina di Regia Benessere Italia valuta Rt con riferimento ai numeri di una settimana prima. Secondo i pronostici del fisico Roberto Battiston l'Rt di tutta Italia per la settimana di riferimento dovrebbe essere a 0,99 (ad un soffio, quindi, dalla soglia che fa scattare la zona arancione). E questo non potrà che rendere complicato agire dal punto di vista politico in quelle regioni dove la crescita dei numeri nell'ultima settimana è stata più alta rispetto a quella precedente, come il Lazio. Il rischio, insomma, è che si intervenga quando ormai è troppo tardi.

Mezza Italia in zona arancione da lunedì e lo stato d'emergenza da prorogare

Il professor Walter Ricciardi, consigliere del ministero della Salute e docente di Igiene e Medicina preventiva alla Cattolica di Roma, in un'intervista rilasciata oggi al Messaggero si dice a favore della proroga dello stato d'emergenza fino al 31 luglio ma spiega proprio che bisogna anticipare il coronavirus, non andare all'inseguimento delle curve in crescita: "Questo stato di emergenza per altri sei mesi è necessario ma va colto in funzione dell'evidenza scientifica che ci dice una cosa ormai chiara: le misure per fermare la trasmissione di Sars-Cov-2 vanno mantenute in maniera coordinata sul territorio italiano e in modo comprensibile ai cittadini. Bisogna cercare

di anticipare il virus, non inseguirlo. La sfida di oggi è questa e noi non ci stiamo riuscendo. Le istanze che, come scienziati, rappresentiamo al ministro della Salute e che lui a sua volta rappresenta al Parlamento scontano dei compromessi al ribasso che non riescono a gestire questa situazione. I provvedimenti vanno presi nella maniera giusta al momento giusto".

Ciò nonostante, mezza Italia, pronostica oggi il *Corriere della Sera*, potrebbe ritrovarsi in zona arancione da lunedì 11 gennaio. Ma indica come a rischio quelle segnalate nello scorso report, ovvero Veneto, Liguria e Calabria "con Rt maggiore di 1 anche nel valore inferiore", Basilicata, Lombardia e Puglia che "lo superano anche nel valore medio" ed Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Marche che "lo sfiorano". Nel frattempo però, fa sapere sempre il quotidiano, appare migliorata la situazione di Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Campania, quasi certamente in fascia gialla così come il Molise. A rischio invece è il Lazio, con l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato che parla di "peggioramento della curva per cui occorre massimo rigore e cautela". Rt sotto l'1 ma di pochissimo e per questo potrebbe arrivare domani il passaggio in arancione.

Quanto detto per il Lazio vale, al contrario, anche per la Liguria: "Nel 34/mo report dell'Istituto superiore di sanità l'indice Rt puntuale della Liguria è sceso a 0.95. Tecnicamente riteniamo che la Liguria sia in zona gialla, ma molto vicina all'arancione", ha detto ieri il presidente Giovanni Toti in una diretta Facebook sull'emergenza coronavirus. "Domani vedremo con il Ministero della Salute in quale colore di rischio covid sarà inserita la Liguria. I dati saranno interpretati a Roma in base ai parametri più restrittivi dell'ultimo Dpcm".

Il nuovo Dpcm 15 gennaio

Proprio in questa ottica, scrive oggi *Il Messaggero*, il Lazio si avvicina alla zona arancione, anche se l'indice Rt che sarà annotato nel rapporto del Ministero della Salute dovesse essere di poco sotto l'1. Secondo i calcoli dell'Unità di crisi Covid della Pisana, per la regione della Capitale il tasso di trasmissione del virus è allo 0,98.

Un filo sotto la soglia fissata dal governo per passare da zona gialla ad arancione. Ma non sarà uno scarto così ristretto a cambiare lo scenario: se il dato sarà confermato, probabilmente nella giornata di oggi, da lunedì il Lazio dovrebbe tingersi comunque di arancio, con la conseguente chiusura di bar e ristoranti anche a pranzo.

La situazione negli ospedali è di nuovo critica: i posti letto Covid occupati nelle terapie intensive rimangono stabilmente sopra i 300, i ricoverati negli altri reparti sono oltre 2.800. Ecco perché

alla Pisana prevale la linea della massima prudenza. E un indice Rt lievemente sotto soglia non dovrebbe impedire al Lazio di finire per la prima volta in zona arancione, con tutte le conseguenze del Dpcm, a partire dalla chiusura dei locali.

Dopo l'ordinanza del ministero della Salute che entrerà in vigore l'11 gennaio il governo Conte comincerà a discutere del nuovo Dpcm che dovrebbe entrare in vigore il 16 gennaio, ovvero il giorno dopo la scadenza delle misure del decreto legge n.158/2020 e del Dpcm 3 dicembre. Se sarà necessario soltanto mantenere la stretta è probabile che lo strumento legislativo che l'esecutivo utilizzerà sarà il decreto ministeriale e non il decreto legge, che sarebbe invece necessario nel caso ci si trovasse nella necessità di imporre nuove restrizioni agli spostamenti anche al di fuori del sistema delle zone, come è successo per il Dl del 5 gennaio che ha deciso la zona arancione in tutta Italia nel week end 9-10 gennaio e la zona gialla rafforzata fino al 15. Secondo le anticipazioni il nuovo Dpcm prevederà:

il divieto di spostamento tra regioni almeno fino al 31 gennaio (ma è possibile che si vada oltre, fino al 15 febbraio);

il rinnovo del coprifuoco dalle 22 alle 5

la chiusura di bar e ristoranti alle 18 anche nelle zone gialle.

Ad oggi non è possibile prevedere se verrà confermata la mini-stretta della zona gialla rinforzata per le deroghe sulle visite ad amici e parenti (che rimarranno, una sola volta al giorno e rispettando il coprifuoco), che le ha ristrette al comune. Mentre è sicuro che rimarrà la deroga per la visita entro 30 chilometri nei comuni con meno di 5mila abitanti. Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri invece racconta in un libro chiamato "Covid segreto" - anticipato oggi dal Corriere - i retroscena della gestione della pandemia da parte del governo in questo anno difficile: è Cecchi Paone a chiarire quali segreti avrebbero carpito: "Uno mondiale e uno nazionale. Mi assumo io la responsabilità di rivelare quello nazionale: la costituzione del Cts. Avevamo già organismi di valore come l'Istituto superiore e il Consiglio superiore di sanità. Perché ne serviva un altro? La risposta è: per il potere di qualcuno". Sileri dice di aver provato ad avere un Cts "più snello e con sottotavoli on demand di esperti di diversi territori e specializzazioni": "Proposi Massimo Galli, mi fu detto no; Maria Rita Gismondo e mi fu detto no. Ancora prima di Codogno, proposi Alberto Zangrillo perché aveva fatto la rete Ecmo e non fu coinvolto". Con il senno di poi, visto com'è andata con Zangrillo e il "virus clinicamente morto" e con Gismondo, non è stata una scelta sbagliata.

Il Dpcm e la scuola

Secondo Repubblica invece la Toscana rischia la zona arancione il 15 gennaio perché nel monitoraggio di questa settimana il fattore di replicazione della malattia nella regione sarà di 0,9.

Cioè in aumento rispetto allo 0,67 della scorsa. La restrizione scatterebbe a partire da domenica 17 se il ministro alla Salute Roberto Speranza rispetterà tempi simili a quelli adottati fino ad ora, c'è l'andamento dei casi di questo periodo. Nella settimana tra il 30 dicembre e l'altro ieri, martedì 5 gennaio, i casi sono passati da 2.692 a 3.184, con un incremento del 18.5%. E la Puglia? "Per il momento non ci sono numeri da zona rossa - dicono in Regione a Repubblica - ma oggi a parità di circolazione del virus si passa in arancione o rosso molto più facilmente di quanto non fosse a novembre e dicembre". A proposito delle zone a maggiore rischio, ieri Il Fatto aveva pubblicato l'elenco delle province con più casi e naturalmente le prime erano tutte al Nord Est:

Belluno è la provincia più colpita con 1.055 nuovi casi ogni 100 mila abitanti negli ultimi 14 giorni, seguono Treviso (1.042), Venezia (965), Verona (936), Padova (800), Vicenza (757), al settimo posto c'è Gorizia (715), all'ottavo - con Rimini alla pari con Rovigo (670), poi ancora la Romagna con Forlì-Cesena (584) e Ravenna (568). Trieste è dodicesima (548), Bologna tredicesima (490) seguita da Piacenza (469) e Modena (463).

Al sedicesimo posto Vibo Valentia (460), una sorpresa perché per mesi ha avuto meno casi di tutti: si deve in parte ai focolai della frazione Piscopo di Vibo e di Fabrizia, dichiarati zona rossa il 28 dicembre dalla Regione. La 17esima provincia è Pesaro-Urbino (439), seguono Foggia (424), la prima provincia lombarda che al momento è Mantova (419) e di nuovo l'Emilia con la confinante Ferrara (417). Roma è 43esima (286), Milano 59esima (223), Torino 66esima (211), Genova 72esima (197), Napoli 73esima (193). Bergamo terzultima (87), poi Grosseto (81) e Crotone (72).

Sempre ieri il capo dipartimento del Ministero dell'Istruzione, Marco Bruschi ha scritto agli Uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici, comunicando il contenuto del decreto-legge del 5 gennaio su "Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19". Da oggi al 16 gennaio la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado continuano ad operare secondo quanto stabilito dal Dpcm 3 dicembre 2020 (zone gialle e arancioni, 100% in presenza; zone rosse, 100% in presenza per i servizi educativi, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado, integralmente a distanza per il secondo e terzo anno della scuola secondaria di primo grado); per la scuola secondaria di secondo grado, nei giorni 7, 8 e 9 gennaio, l'attività didattica si svolge a distanza per il 100 per cento della popolazione studentesca delle istituzioni scolastiche".

Resta ferma comunque, per tutte le istituzioni scolastiche e per l'intero periodo, "la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali". Il ministero raccomanda che "In una lettura sistematica delle disposizioni vigenti, la ripresa dell'attività in presenza per almeno il 50% della popolazione studentesca dovrà essere realizzata secondo le azioni delineate dai piani operativi derivanti dall'attività dei "tavoli prefettizi", di cui al DPCM 3 dicembre 2020, che hanno provveduto a coordinare le esigenze delle istituzioni scolastiche e dei servizi di trasporto sui territori di competenza, proprio in vista della ripresa della scuola in presenza". Resta inteso, conclude il capo dipartimento del Ministero, "che sono da osservarsi le eventuali diverse determinazioni più restrittive deliberate dalle Regioni e dagli Enti locali nell'esercizio delle rispettive competenze".

E intanto Confestetica, associazione maggiormente rappresentativa di categoria, ha impugnato al Tar i Dpcm anticovid in quanto i nei decreti ci sarebbe una "discriminazione tra parrucchieri ed estetiste". Il Presidente del Tar del Lazio ha fissato l'udienza cautelare che si discuterà il 27 gennaio 2020, "nella quale l'avvocatura dello Stato dovrà spiegare perché in tali Dpcm siano presenti palesi discriminazioni incostituzionali tra parrucchieri ed estetiste. Con questi ultimi due Dpcm del 3 novembre e del 3 dicembre, infatti, nelle zone rosse, possono rimanere aperti solo i parrucchieri mentre le estetiste sono chiuse, pur svolgendo gli identici servizi estetici, così come previsto dalle leggi che regolamentano le due attività: Legge 1/1990 art. 1 e 9 e Legge 174/2005 art. 2 comma 7". Inoltre, le "due attività (parrucchieri ed estetiste) hanno lo stesso identico codice Ateco per classe e categoria (96.02.0), lo stesso Contratto Nazionale di Lavoro e gli stessi protocolli di sicurezza anti-contagio citati negli stessi Dpcm. Questi decreti vanno anche contro il parere del Comitato Tecnico Scientifico; l'Istituto Superiore di Sanità e l'INAIL che non hanno mai considerato l'estetista diversa dal parrucchiere".

Cresce l'allerta Coronavirus e Orlando annuncia: "Pronto a chiudere le scuole"

Il costante aumento dei casi ha messo in allarme in primo cittadino che, come era già accaduto a novembre, si dice pronto ad adottare soluzioni drastiche per gli istituti di competenza comunale: "Non possiamo provocare una strage. Se è emergenza si adottino provvedimenti"

Redazione

07 gennaio 2021 07:35

I contagi da Coronavirus in Sicilia continuano ad aumentare e l'impennata degli ultimi giorni potrebbe mettere (ancora) un freno alla riapertura delle scuole. "Siamo nuovamente nella situazione di qualche mese fa, quando sono stato costretto a sospendere un provvedimento già pronto ancorché di dubbia legittimità per le scuole di competenza comunale. La scuola è importante, certamente, ma non possiamo per questioni di principio provocare una strage", annuncia il sindaco Orlando.

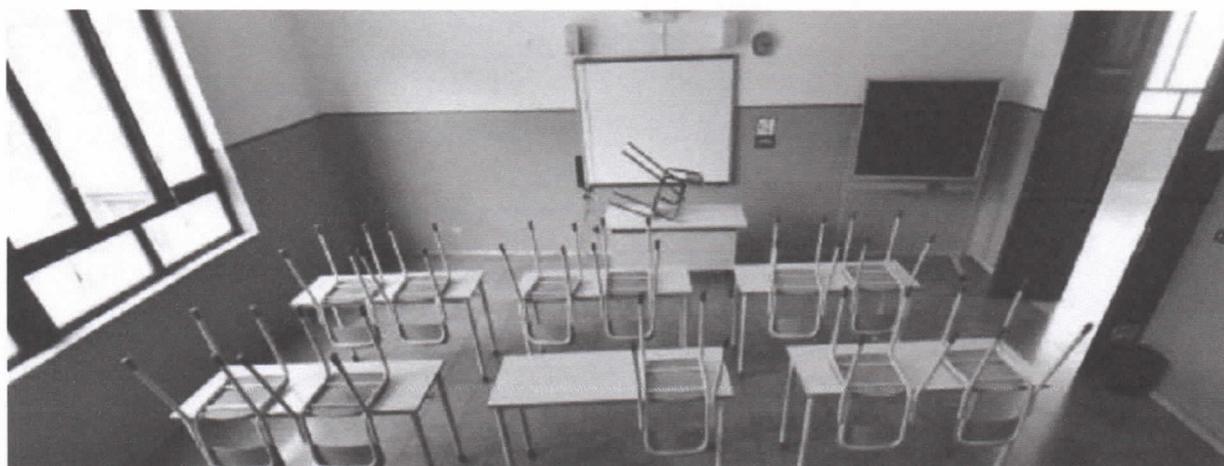
Coronavirus, in Sicilia il tasso di positività più alto registrato in Italia

Il primo cittadino lascia presagire l'intenzione di un nuovo stop all'attività didattica in presenza. Sembra insomma che a dispetto del calendario, oggi 7 gennaio, siamo tornati al mese di novembre quando Orlando annunciava la chiusura delle scuole (ordinanza poi non emessa ndr). In quel caso il Professore lamentava la mancanza dei dati relativi ai contagi e ingaggiava una "battaglia" con la Regione.

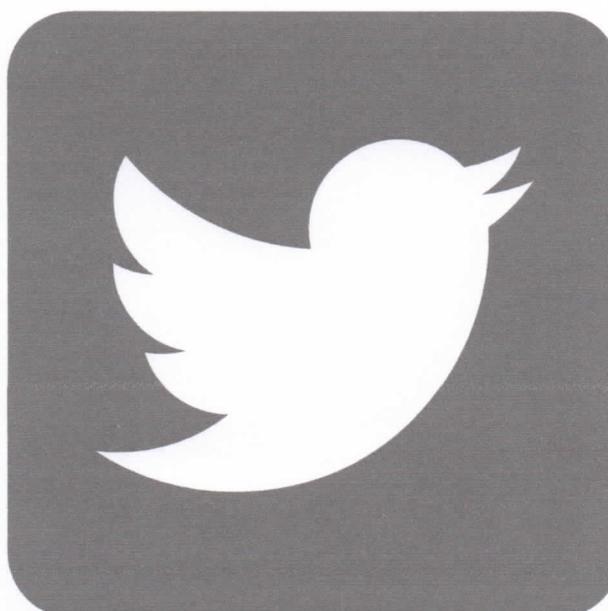
Covid, verso il rinvio delle lezioni in presenza alle scuole superiori

Adesso a livello nazionale il Governo e il Miur hanno dato un indirizzo di massima (Rientro in presenza al 50% per le scuole secondarie di secondo grado dal prossimo lunedì 11 gennaio. Da oggi al 9 gennaio dad. Per scuola dell'infanzia e del primo ciclo ripresa da oggi in presenza ndr), le Regioni di fatto si muovono in ordine sparso. Palazzo d'Orleans pensa a un rinvio delle lezioni in presenza per gli allievi delle Superiori. A livello comunale Orlando non solo pensa alla chiusura delle scuole, ma torna poi a chiedere "interventi adeguati" per le attività economiche. "Non è inoltre accettabile continuare a bloccare la capacità dei Comuni di rendere servizi essenziali per vincoli e limiti di spesa che altri paesi europei hanno sospeso e che in Italia continuano a essere vigenti - tuona - Non sono tollerabili impuntature di burocrazie di Palazzo che sembrano vivere fuori dalla attuale realtà. Se è emergenza si adottino provvedimenti di emergenza che tutti gli altri paesi europei hanno già adottato. Non vi è più tempo da perdere".

Ritorno in classe con il Covid19 ma in Sicilia riesplode la guerra delle scuole



di Manlio Viola | 07/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Per il Ministero le scuole riaprono oggi con le stesse regole esistenti prima delle feste

Le nuove regole scatteranno dal 16 gennaio

La Sicilia non è pronta, rinviata ad oggi la decisione del Comitato Tecnico scientifico

Il sindaco di Palermo parla di “strage” e minaccia di chiudere le scuole del capoluogo

Da oggi al 16 gennaio la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado ritornano ad operare secondo quanto stabilito dal DPCM 3 dicembre 2020 (zone gialle e arancioni, 100% in presenza; zone rosse, 100% in presenza per i servizi

educativi, la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e il primo anno della scuola secondaria di primo grado, integralmente a distanza per il secondo e terzo anno della scuola secondaria di primo grado); per la scuola secondaria di secondo grado, nei giorni 7, 8 e 9 gennaio, l'attività didattica si svolge a distanza per il 100 per cento della popolazione studentesca delle istituzioni scolastiche". Resta **ferma comunque, per tutte le istituzioni scolastiche** e per l'intero periodo, "la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali".

Leggi Anche:

Covid19 e scuola, in classe fino alla terza media, nessuna certezza per le superiori

Le regole secondo il Ministero

Lo scrive il capo dipartimento del Ministero dell'Istruzione, Marco Bruschi, agli Uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici, comunicando il contenuto del decreto-legge del 5 gennaio su "Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid19".

Dal giorno 11 al 16 gennaio, le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado nelle regioni "gialle" e "arancioni" "adottano forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica garantendo almeno al 50 per cento della popolazione studentesca l'attività didattica in presenza", fermo restando, anche in questo caso e nel caso delle regioni "rosse" dove l'attività è prevista al 100% a distanza, "la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali".

Il Ministero raccomanda che "In una lettura sistematica delle disposizioni vigenti, la ripresa dell'attività in presenza per almeno il 50% della popolazione studentesca dovrà essere realizzata secondo le azioni delineate dai piani operativi derivanti dall'attività dei "tavoli prefettizi", di cui al dPCM 3 dicembre 2020, che hanno provveduto a coordinare le esigenze delle istituzioni scolastiche e dei servizi di trasporto sui territori di competenza, proprio in vista della ripresa della scuola in

presenza”. Resta inteso, conclude il capo dipartimento del Ministero, “che sono da osservarsi le eventuali diverse determinazioni più restrittive deliberate dalle Regioni e dagli Enti locali nell’esercizio delle rispettive competenze”.

Leggi Anche:

**Covid19, Orlando pronto a chiudere le scuole comunali,
“non possiamo provocare una strage”**

Rinviata la decisione del Comitato tecnico scientifico siciliano

Ma in Sicilia la ripartenza è a macchia di leopardo, ogni scuola decide diversamente per l’autonomia scolastica anche se la regola regionale stabilirebbe diripartire domani per le scuole dall’infanzia alle medie e l’11 ovvero lunedì per le superiori.

Ma la Regione non è pronta e l’incontro di ieri sera con il comitato tecnico scientifico non ha prodotto risultati. Il Cts ha ricevuto la richiesta degli assessori Lagalla e Razza di approfondimenti ed ha promesso di dare **risposte nella giornata di oggi**.

“La crescita dei contagi non è inattesa. È il risultato di comportamenti che tutti abbiamo avuto modo di rilevare e documentati anche da alcune immagini arrivate dalle nostre città. Se da un lato osserviamo, fortunatamente, un’incidenza non critica dei ricoveri ospedalieri, dall’altro è opportuno prevedere concrete azioni contenitive parametrate alla situazione. Stiamo affrontando questi temi nella seduta odierna del Comitato tecnico scientifico regionale che è appena iniziata” dice l’assessore alla Salute.

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando minaccia di chiudere le scuole comunali del capoluogo

E così riesplode la guerra con il Comune di Palermo e il sindaco Leoluca Orlando minaccia di **chiudere le scuole** nel territorio comunale come già minacciato a novembre e dicembre “Siamo nuovamente nella situazione di qualche mese fa, quando sono stato costretto a sospendere un provvedimento già pronto ancorché di dubbia legittimità per le scuole di competenza comunale. La scuola è importante, certamente, – dice il sindaco di Palermo – ma non possiamo per questioni di principio provocare una strage. Lo stesso vale per le attività economiche per le quali torniamo a chiedere interventi adeguati. Non è inoltre accettabile continuare a

bloccare la capacità dei Comuni di rendere servizi essenziali per vincoli e limiti di spesa che altri paesi europei hanno sospeso e che in Italia continuano a essere vigenti. Non sono tollerabili impuntature di burocrazie di Palazzo che sembrano vivere fuori dalla attuale realtà. Se è emergenza si adottino provvedimenti di emergenza che tutti gli altri paesi europei hanno già adottato. Non vi è più tempo da perdere”.

Torna l'incubo mafioso, ma gli imprenditori denunciano



Pressioni per ritirare le accuse: "Non vogliamo perdere la serenità ritrovata"

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

Lo scorso ottobre qualcuno si è presentato nel caffè che gestiscono a Bagheria, tentando di rovinare quella che i titolari descrivono come “un’aria di pace e serenità” ritrovata dopo avere denunciato gli uomini del racket. Entravano nel locale e pretendevano di bere gratis. Altrimenti creavano risse e caos.

I titolari non hanno avuto tentennamenti e, ancora una volta, hanno raccontato tutto ai carabinieri. I verbali sono confluiti nel processo che vede imputate 11 persone con l’accusa di avere imposto la protezione dei buttafuori nei locali della provincia con il benessere della mafia.

Nel settembre 2019, il blitz. Pochi mesi dopo, nel gennaio 2020, gli imprenditori raccontano ai carabinieri che “l’attività commerciale ha ripreso piano piano un andazzo normale. Siamo stati anche supportati dall’associazione Addiopizzo attraverso la quale è stato possibile anche ricominciare a rilanciare le attività proposte dal nostro esercizio commerciale richiamando l’attenzione dei clienti”.

Si stanno lasciando alle spalle un brutto periodo: “Stiamo cercando di risollevare le sorti della nostra attività”. Qualcuno però si presenta al caffè a nome di Gaspare Ribauto, uno degli arrestati. Li invitano sostanzialmente, così denunciano, a ritrattare “perché Ribauto rischia 10 anni di carcere”.

L’incubo si rimaterializza, proprio ora che hanno superato il difficile periodo post denuncia. Si sono sentiti isolati perché, come racconta uno di loro, “diversi miei amici e conoscenti hanno smesso di frequentarmi, alcuni si sono limitati soltanto al saluto cambiando radicalmente atteggiamento”.

Il resto è storia recente. Il 17 ottobre scorso il titolare riceve un messaggio audio. Un conoscente di nome “Roberto” li invita a dire “la verità che in fondo lui era venuto soltanto a prendere le birre, perché si vorrebbe ammazzare dato che ha già perso tutta la famiglia”. Il riferimento sarebbe a Luca Rughoo, marito e papà di due delle nove vittime dell’alluvione del 3 novembre 2018 a Casteldaccia che travolse una villetta.

L’uomo vuole incontrare il titolare che taglia corto: “Non devo vedere nessuno”. A questo punto il conoscente si affretta a precisare: “Mi raccomando non fraintendiamo io sono venuto come l’ultimo cretino di Bagheria Non vorrei che questa conversazione stupida mi danneggiasse nella vita, ma stiamo scherzando scusami quando ci vediamo ci prendiamo un caffè quello che vuoi ma io con quella con la freccia di Bagheria che cosa c’entro?”.

Tutto finisce in un verbale. I titolare del locale non hanno alcuna intenzione di rinunciare alla serenità ritrovata.

Pubblicato il 7 Gennaio 2021, 06:02

Lotteria Italia, la dea bendata nel Palermitano: biglietto da due milioni venduto a Prizzi

L'annuncio al termine dello speciale del programma "Soliti Ignoti" di Raiuno. Il primo premio, quello da cinque 5 milioni di euro, staccato a Pesaro. Vanno in Sicilia anche tre premi da cinquantamila euro e due da venticinquemila euro ciascuno. L'elenco dei tagliandi fortunati

Redazione

07 gennaio 2021 08:40

La fortuna bussa alle porte di Palermo: il biglietto che vale il secondo premio della Lotteria Italia da due milioni di euro è stato venduto a Prizzi. L'annuncio al termine dello speciale del programma "Soliti Ignoti" di Raiuno, la trasmissione associata alla lotteria. Il tagliando fortunato è G162904. Il primo premio, quello da cinque 5 milioni di euro, è andato invece a Pesaro.

I premi totali della Lotteria Italia sono per quest'anno 130, divisi in vincite di prima, seconda e terza categoria. Vanno in Sicilia anche tre premi di seconda categoria da cinquantamila euro (a Cammarata in provincia di Agrigento, Messina e Catania) e due da venticinquemila euro ciascuno (a Catania e Messina), per un bilancio complessivo di 2.200.000 euro

Questi i primi cinque biglietti vincenti (premi di prima categoria) della Lotteria Italia 2020-2021:

Il primo premio della Lotteria Italia da 5 milioni di euro: E409084 venduto a Pesaro (PU)

Il secondo premio della Lotteria Italia da 2 milioni di euro: G162904 venduto a Prizzi (PA)

Il terzo premio della Lotteria Italia da 1 milione di euro: A066635 venduto a Galliciano nel Lazio (RM)

Il quarto premio della Lotteria Italia da 500.000 euro: D114310 venduto a Altavilla Irpina (AV)

Il quinto premio della Lotteria Italia da 250.000 euro: A211417 venduto a Cavarzere (VE)

Lotteria Italia 2020 2021: i biglietti vincenti, ecco l'elenco completo

Complessivamente nell'Isola, rispetto al passato, si sono venduti meno tagliandi. Il totale dell'edizione 2020 è stato di 248.680 biglietti staccati, il 23,2% in meno rispetto al 2019. A livello provinciale, rileva *Agipronews*, il primato va ancora una volta alla provincia di Palermo, con 70.140 biglietti (-27,5%); Catania segue con un totale di 53.220 (-26,8%), e sul podio finisce anche Messina, a 38.040 (-19,2%). Quarto posto per Trapani (21.380, -12,6%), poi Siracusa (18.540, -17,9%) e Agrigento (17.580, -18,2%). Il calo più cospicuo è stato invece registrato in provincia di Enna, dove le vendite si sono chiuse a -39% (8.200). Meglio a Ragusa, con 13.020 tagliandi (-14,1%) e a Caltanissetta (8.560 biglietti, -14,4%).

Covid: dipendente positivo, chiude Municipio Palermo

A Palazzo delle Aquile domani l'avvio della sanificazione locali



21:06 06 gennaio 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 06 GEN - Resterà chiuso al pubblico da domani, giovedì 7 febbraio, Palazzo delle Aquile, sede del Municipio di Palermo. La decisione dopo un accertato caso di positività al Covid-19 di un dipendente comunale.

Previsto, come da protocollo, l'avvio della sanificazione dei locali di piazza Pretoria. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

LA DICHIARAZIONE

Rifiuti nucleari in Sicilia, Musumeci convoca il governo regionale

di *Redazione*

6 Gennaio 2021



«Siamo pronti a dimostrare che l'individuazione dei quattro siti siciliani che dovrebbero ospitare i rifiuti radioattivi è scelta che possiamo confutare. Già per domani pomeriggio ho convocato la Giunta di governo che darà mandato ad un gruppo di esperti – che prevede anche il coinvolgimento delle quattro Università siciliane – di predisporre un dossier che evidenzi la superficialità dei criteri utilizzati dal Ministero per l'Ambiente nella scelta dei siti. La Sicilia, per la sua vocazione, specificità e condizione ha bisogno di ben altro».

Lo ha affermato il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, intervenendo in diretta a "Dentro i fatti", su TgCom24, a proposito della mappa nazionale dei siti di possibile stoccaggio di scorie radioattive diffusa ieri che contempla l'istituzione dei depositi a Trapani, Calatafimi-Segesta, Castellana Sicula – Petralia Sottana e Butera.

«Abbiamo elementi tecnici inoppugnabili per contestare questa scelta, in contrasto con tutti gli indicatori fisici, sociali, economici e culturali dell'Isola e lo faremo anche con il coinvolgimento dei Comuni interessati, che condividono le nostre preoccupazioni. La Sicilia – ha aggiunto Musumeci – anche per la sua alta vulnerabilità sismica e per la disastrosa condizione della viabilità interna, su cui la Regione non ha competenza diretta, non può permettersi né di ospitare né di trasportare rifiuti nucleari. E se per le strade provinciali aspettiamo da due anni l'invio di un Commissario straordinario da Roma che avvii la manutenzione, per i rifiuti nucleari presenteremo al più presto una carta che illustri le criticità e faccia valere le nostre ragioni. Senza alzare la voce – ha concluso il governatore siciliano – perché più che manifestazioni e cartelli di dissenso servono in questo momento dati e pareri tecnici. Dimostreremo che, certamente per quanto riguarda la Sicilia, è stato preso un abbaglio».

Le varie ipotesi

Governo Conte, oggi nel Cdm le dimissioni delle ministre di Italia Viva?

BYQ
PRII
CAV
GEN
202

VZA

Ancora poche ore per conoscere il punto di approdo della crisi strisciante che aggrava l'immobilismo del Governo, finito nel cul de sac di scelte rinviate, di decisioni non prese, di piani riscritti all'ultimo momento e di cui non si conosce nulla. Il tutto nel pieno di un'emergenza sanitaria, che si accompagna a una condizione di incertezza economica e sociale sempre più preoccupante per famiglie e imprese.

Oggi è convocato un Consiglio dei ministri, se non sarà rinviato: le due ministre di Italia Viva rassegnano le dimissioni?

Il leader di Italia Viva Matteo Renzi lanciandosi all'attacco frontale contro l'Esecutivo cui contesta una serie di inefficienze, condivise nel merito da parte degli alleati, ha imposto una verifica e lui stesso dice candidamente di non sapere che formula prevarrà. Le ipotesi sono due: dimissioni delle due ministre di Iv (Bellanova e Bonetti) e allora crisi formalizzata con il premier che si reca al Quirinale; oppure, appendice di trattativa per il rimpasto, quindi permanenza di Iv al Governo, con riassetto delle deleghe che ampliavano il ruolo dei renziani (alla guida di Interno, Sanità, Infrastrutture?).

Nel primo caso, Renzi porterebbe alle estreme conseguenze la sua strategia tendente a colpire alto, cioè alle dimissioni del premier. Ove riuscisse, avrebbe certamente ridato smalto alla sua compagine per tirarla fuori dalle secche di quel 3% che impone un colpo d'ali per non spegnersi per consunzione. Se Conte sarà costretto a presentarsi dimissionario dal Capo dello Stato, la vittoria di Renzi è innegabile nell'immediato, non altrettanto l'esito delle consultazioni che a quel punto si aprirebbero al Colle per la formazione di un nuovo Governo. Mattarella potrebbe reincaricare Conte, questa volta affiancato da ministri competenti e consegnarlo al voto del Parlamento dove la maggioranza sarebbe nuova e diversa. Potrebbe però mettere d'accordo l'attuale maggioranza su un nome diverso (Dario Franceschini?); o affidare il compito a personalità di spicco (**Mario Draghi** o **Marta Cartabia**, presidente della Corte Costituzionale) per un "Governo della Nazione". In tutti e tre i casi, data l'emergenza e il successivo "semestre bianco", l'Esecutivo coprirebbe l'intera legislatura, incidendo sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

In caso di rimpasto, che nelle ultime ore sembra prevalere, i renziani incasserebbero alcune delle modifiche richieste sul Recovery plan, miliardi da appostare ex novo (in parte già fatto da Gualtieri), qualche spazio in più nei ministeri e forse un passo indietro di Conte sulla delega ai Servizi. Apparirebbe un non cambiamento ma chisseneffrega... l'aforisma andreottiano ("il potere logora chi non ce l'ha") è sempre un dogma. La mancata defenestrazione di Conte sarebbe compensata da un ruolo maggiore di Iv dentro il Governo, servirebbe a risolvere problemi interni al partito, tonificarne la dirigenza. Siccome in politica la lungimiranza è non fare previsioni di lungo termine, meglio il beneficio immediato sul vantaggio futuro. E quel 3%... poi ci penserà Iddio, da qui alla primavera 2023 cambieranno molte cose, tanto più se, come indicano i sondaggi, la palla passerà al Centrodestra.

Idem per il premier Giuseppe Conte: meglio sacrificarsi e restare in sella, se la prospettiva è il buio di un ipotetico reincarico senza un'exit strategy.

Il ritorno alle urne che, in alternativa, tutti evocano e dicono di non temere, in realtà non sta nelle cose: chi dei parlamentari rinunciarebbe a due anni e mezzo di stipendio (360mila euro) sapendo di non ritornare? Ancor peggio in casa grillina, dove in tanti non sono riproponibili perché già al secondo mandato.

L'ex premier Massimo D'Alema, oggi semplice iscritto ad Articolo 1, è lapidario: "non può passare per la mente l'idea di mandare via da Palazzo Chigi l'uomo più popolare del Paese per fare un favore a quello più impopolare. Conviene a tutti, vedrete che presto si tornerà a parlare d'altro".

Pensiero condivisibile nella conclusione, non nelle premesse: la popolarità è così aleatoria che basta un batter d'ali per provocare un flop.

quotidianosanità.it

Giovedì 07 GENNAIO 2021

Covid. Gimbe: "Terza ondata in arrivo e impatto del vaccino è ancora lontano. Serve nuovo approccio, dal sistema a 'colori' scarsi risultati"

Nell'ultima settimana casi in aumento del 27%. "A quasi un anno dallo scoppio dell'epidemia nel nostro Paese non è più accettabile la (non) strategia basata sull'affannoso inseguimento del virus con l'estenuante alternanza di restrizioni e allentamenti che, di fatto, mantiene i servizi sanitari in costante sovraccarico, danneggia l'economia del nostro Paese, produce danni alla salute delle persone e aumenta inesorabilmente il numero dei morti", dice Nino Cartabellotta.

Dopo la pausa per le festività di fine anno riprende il monitoraggio settimanale sull'andamento settimanale di Gimbe e quel che emerge non sono buone notizie: dopo 6 settimane di calo, anche se a fronte di un forte decremento dei tamponi, nella settimana che va dal 29 dicembre al 5 gennaio i nuovi casi di contagio sono aumentati del 27%.

Ma la notizia peggiore è che, secondo Gimbe, la terza ondata è "in arrivo" con "numeri troppo elevati per riprendere il tracciamento" e con "l'impatto reale del vaccino molto lontano".

Con queste premesse secondo Gimbe l'unica strada è quella di rivedere il sistema delle regioni "a colori" perché i risultati ottenuti in termini di contenimento della pandemia sono molto modesti.

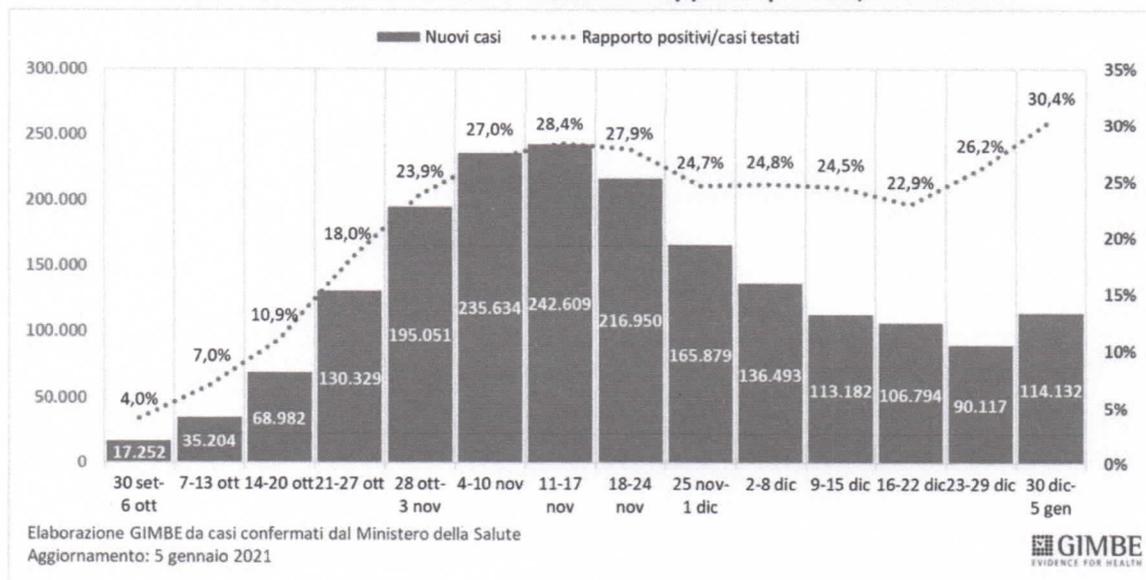
Ma vediamo i dati nel dettaglio: nella settimana 29 dicembre 2020 – 5 gennaio 2021, rispetto alla precedente, c'è stato un incremento dei nuovi casi (114.132 vs 90.117) e del rapporto positivi/casi testati (30,4% vs 26,2%). Stabili i casi attualmente positivi (569.161 vs 568.728) e, sul fronte ospedaliero, lievi oscillazioni dei ricoveri con sintomi (23.395 vs 23.662) e delle terapie intensive (2.569 vs 2.549); tornano a crescere i decessi (3.300 vs 3.187).

Queste le principali variazioni da una settimana all'altra:

- Decessi: 3.300 (+3,6%)
- Terapia intensiva: +20 (+0,8%)
- Ricoverati con sintomi: -267 (-1,1%)
- Nuovi casi: 114.132 (+26,7%)
- Casi attualmente positivi: +433 (+0,1%)

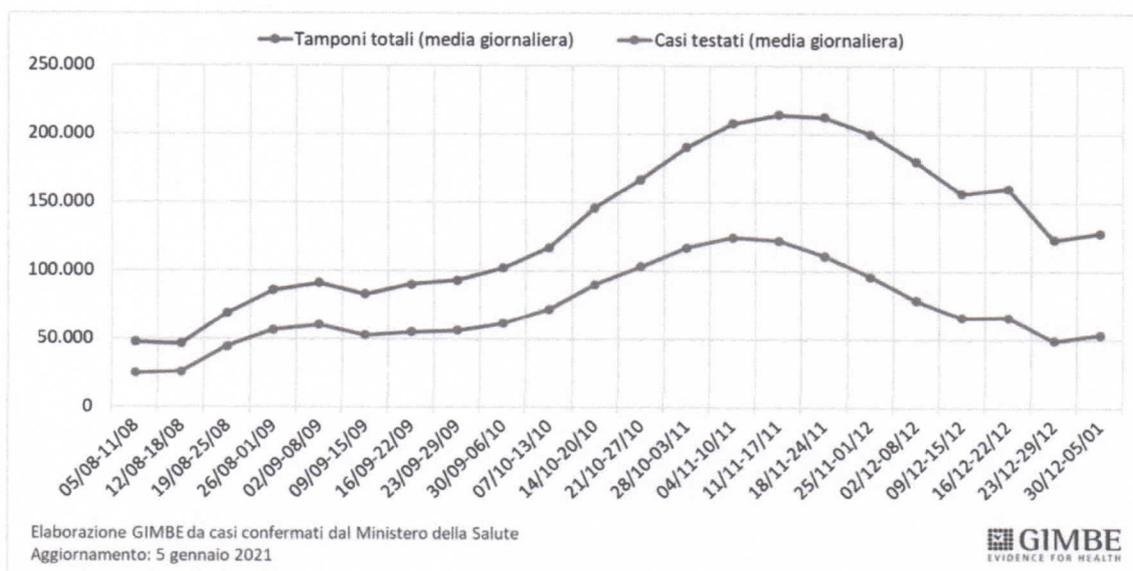
"A cavallo del nuovo anno – afferma **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione GIMBE – i dati documentano l'inversione della curva dei nuovi casi, in calo da 6 settimane consecutive, e l'incremento percentuale dei casi totali (5,5% vs 4,6%). Numeri sottostimati dalla decisa frenata dell'attività di testing nelle ultime due settimane accompagnata dal netto aumento del rapporto positivi/casi testati che schizza al 30,4%".

Trend settimanale dei nuovi casi e del rapporto positivi/casi testati



Infatti, dal 23 dicembre al 5 gennaio, rispetto ai quattordici giorni precedenti, il numero dei tamponi totali si è ridotto del 20,9% (-464.284); quello dei casi testati del 22,5% (-208.361), con una media giornaliera simile a quella di fine agosto.

Trend settimanale di tamponi totali e casi testati



In quasi tutte le Regioni si registra un incremento percentuale dei casi rispetto alla settimana precedente (tabella) e sul versante ospedaliero, mentre le curve di ricoveri e terapie intensive mostrano i primi cenni di risalita, l'occupazione da parte di pazienti COVID continua a superare la soglia del 40% in area medica in 10 Regioni, e quella del 30% delle terapie intensive in 11 Regioni.

Trend settimanale di casi attualmente positivi, ricoveri con sintomi, terapie intensive e deceduti

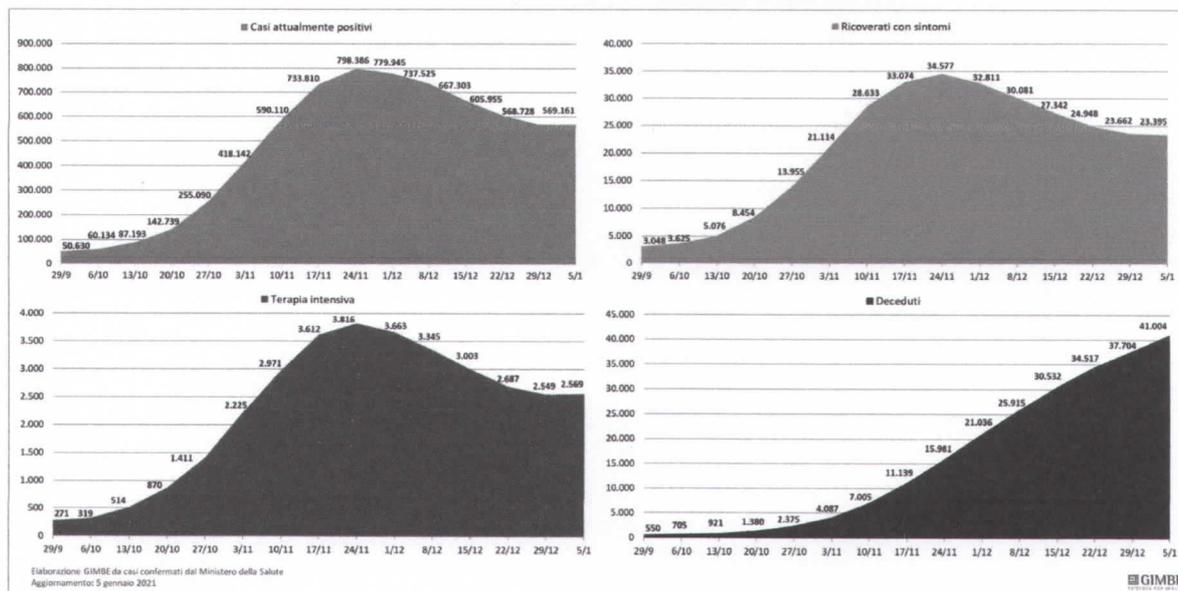


Tabella. Indicatori regionali: settimana 29 dicembre 2020 – 5 gennaio 2021

| Regione | Casi attualmente positivi per 100.000 abitanti | Incremento % casi | Casi testati per 100.000 abitanti | Rapporto positivi/casi testati | Posti letto in area medica occupati da pazienti COVID-19 | Posti letto in terapia intensiva occupati da pazienti COVID-19 |
|-----------------------|--|-------------------|-----------------------------------|--------------------------------|--|--|
| Abruzzo | 846 | 4,9% | 440 | 21,6% | 32% | 21% |
| Basilicata | 1.096 | 6,0% | 484 | 20,9% | 22% | 5% |
| Calabria | 436 | 8,3% | 716 | 9,7% | 27% | 13% |
| Campania | 1.316 | 3,6% | 906 | 12,1% | 30% | 16% |
| Emilia Romagna | 1.282 | 7,8% | 665 | 36,4% | 44% | 31% |
| Friuli Venezia Giulia | 971 | 8,1% | 775 | 49,5% | 51% | 34% |
| Lazio | 1.315 | 6,9% | 669 | 23,8% | 45% | 33% |
| Liguria | 359 | 3,9% | 467 | 26,6% | 41% | 34% |
| Lombardia | 520 | 2,9% | 427 | 35,9% | 29% | 38% |
| Marche | 833 | 8,6% | 1.216 | 14,0% | 42% | 30% |
| Molise | 508 | 5,8% | 1.188 | 10,6% | 26% | 24% |
| Piemonte | 451 | 3,2% | 365 | 21,0% | 49% | 30% |
| Prov. Aut. Bolzano | 2.054 | 3,8% | 519 | 48,1% | 45% | 35% |
| Prov. Aut. Trento | 384 | 6,5% | 457 | 58,4% | 61% | 50% |
| Puglia | 1.330 | 8,6% | 547 | 34,5% | 41% | 33% |
| Sardegna | 1.023 | 6,1% | 993 | 13,1% | 29% | 25% |
| Sicilia | 749 | 9,0% | 644 | 18,3% | 29% | 24% |
| Toscana | 258 | 2,7% | 513 | 17,9% | 17% | 25% |
| Umbria | 446 | 5,0% | 605 | 18,3% | 36% | 33% |
| Valle D'Aosta | 325 | 2,1% | 1.607 | 8,3% | 33% | 5% |
| Veneto | 1.921 | 9,8% | 638 | 82,4% | 45% | 36% |
| ITALIA | 943 | 5,5% | 622 | 28,5% | 37% | 30% |

Nota: nelle prime 4 colonne rosso e verde indicano rispettivamente una performance regionale in peggioramento, o in miglioramento, rispetto alla settimana precedente; nelle ultime 2 colonne rosso e verde indicano il superamento, o meno, della soglia di saturazione del 40% per l'area medica e del 30% per le terapie intensive (dati Agenas).

Terza ondata. In questa fase – sottolinea Gimbe - è molto complesso valutare l'evoluzione della curva per il sovrapporsi degli effetti di restrizioni e allentamenti introdotti nelle varie Regioni e/o con tempistiche differenti, ma, tenendo conto che l'impatto delle misure si riflette sulla curva epidemiologica dopo circa 3 settimane, si può notare che:

- Gli effetti delle misure introdotte con il DPCM 3 novembre 2020 si sono definitivamente esauriti.
- Le curve cominciano a riflettere i progressivi allentamenti che hanno portato ad un'Italia tutta gialla, eccetto Campania (per propria scelta) e Abruzzo.
- L'eventuale impatto delle misure introdotte dal Decreto Natale sarà visibile solo dopo metà gennaio.

“Le nostre analisi – spiega Cartabellotta – documentano che, a circa 5 settimane dal picco, il sistema delle Regioni “a colori” ha prodotto effetti moderati e in parte sovrastimati: i casi attualmente positivi per la netta riduzione di casi testati nel mese di dicembre, i ricoveri e le terapie intensive per gli oltre 20 mila decessi nelle 5 settimane di osservazione”.

| Decorso | Valore massimo | | Valore minimo | | Giorni | Riduzione % |
|---------------------------|----------------|--------|---------------|--------|--------|-------------|
| | N° | Data | N° | Data | | |
| Casi attualmente positivi | 805.947 | 22 nov | 564.395 | 30 dic | 38 | -30,0% |
| Ricoveri con sintomi | 34.697 | 23 nov | 22.822 | 1 gen | 39 | -34,2% |
| Terapie intensive | 3.848 | 25 nov | 2.528 | 30 dic | 35 | -34,3% |

Vaccini. Con l'approvazione del vaccino Moderna l'Italia potrà contare su 22,8 milioni di dosi certe entro giugno. Nel frattempo l'Europa ci ha assicurato ulteriori 13.460.000 del vaccino Pfizer-BioNTech e 10.768.000 di Moderna con tempi di consegna non ancora definiti, ma realisticamente non brevi.

"Al di là dell'efficienza logistico-organizzativa del nostro Paese – spiega Cartabellotta – senza il via libera dell'EMA ad altri vaccini (AstraZeneca in primis) o l'anticipo (improbabile) di consegne, potremo vaccinare circa il 5% della popolazione entro marzo e meno del 20% entro giugno. In altre parole, siamo ancora lontani dal tradurre questa straordinaria conquista della scienza in un concreto risultato di salute pubblica".

"Peraltro i due vaccini autorizzati – spiega **Renata Gili**, Responsabile GIMBE Ricerca sui Servizi Sanitari – riducono del 95% circa il rischio relativo di COVID-19 sintomatica, ma non ne è nota l'efficacia nel ridurre l'infezione asintomatica da SARS-COV-2 e la possibilità di trasmettere l'infezione da parte delle persone vaccinate. Queste, di conseguenza, dovranno continuare ad adottare le misure individuali (mascherina, distanziamento, igiene delle mani) e non potranno acquisire alcuna "patente di immunità".

"Considerato che i primi mesi dell'anno – avverte il Presidente – saranno cruciali sia per contenere la terza ondata, sia per controllare la pandemia per l'intero 2021, è necessario puntare l'attenzione su tre elementi cruciali. Innanzitutto, le curve iniziano a risalire con un numero di casi attualmente positivi troppo elevato per riprendere il tracciamento, con ospedali e terapie intensive ai limiti della saturazione in metà delle Regioni e con i dati preoccupanti sulle nuove varianti del virus. In secondo luogo, urge un consistente restyling del sistema delle Regioni "a colori", perché a fronte di risultati modesti in termini di flessione delle curve i costi economici e sociali sono sproporzionati. Infine, la comunicazione istituzionale deve diffondere la massima fiducia nel vaccino, ma al tempo stesso non alimentare aspettative irrealistiche che rischiano di far abbassare la guardia alla popolazione".

"A quasi un anno dallo scoppio dell'epidemia nel nostro Paese – conclude Cartabellotta – non è più accettabile la (non) strategia basata sull'affannoso inseguimento del virus con l'estenuante alternanza di restrizioni e allentamenti che, di fatto, mantiene i servizi sanitari in costante sovraccarico, danneggia l'economia del nostro Paese, produce danni alla salute delle persone e aumenta inesorabilmente il numero dei morti".

Giovedì 07 GENNAIO 2021

Troppa burocrazia per il consenso al vaccino Covid nelle Rsa

Gentile Direttore,

l'articolo 5 del decreto 1 del 2021 appena pubblicato è un esempio di burocrazia lontana dalla realtà e priva di esperienza dell'emergenza. Non si pensa a cosa comporta in una Rsa di media grandezza passare i giorni a cercare familiari entro il terzo grado che autorizzino la vaccinazione (con firma autografa su modulo apposito) dell'anziano ricoverato incapace e senza amministratore di sostegno, o contattare il giudice tutelare, inviargli la relazione medica e aspettare il decreto di convalida.

Il tutto mentre hai mille altre cose veramente urgenti da fare. Occorreva intervenire? Secondo me no. Per tutti i pazienti che sono ancora in grado di esprimersi basta la loro dichiarazione di consenso (anche video registrata) si poteva aiutarli fornendo un modulo di consenso comprensibile e non lungo paginate di avvertenze tecniche. Per chi ha l'amministratore di sostegno la legge è chiara e non occorre nulla ma in questo decreto al comma 3 gli si complica la vita obbligandolo a sentire i famigliari (quindi puoi autorizzare da solo una operazione al cuore ma non la vaccinazione!).

Rimangono i casi di incapacità per i quali non è stato nominato un amministratore. Quanti sono ? migliaia di degenti che nella maggioranza dei casi medici curanti e familiari hanno gestito quotidianamente insieme nel miglior interesse del paziente senza ricorrere al giudice. Ad essi avrei lasciato ogni decisione tanto più in una logica emergenziale (comma 7 articolo 1 legge 219/2017" nelle situazioni di emergenza o di urgenza il medico e i componenti l'equipe sanitaria assicurano le cure necessarie, nel rispetto della volontà del paziente ove le sue condizioni cliniche e le circostanze consentano di recepirle").

Nel decreto invece si nomina per 48 ore amministratore di sostegno il direttore sanitario della struttura o della Asl, il quale deve cercare gli eventuali parenti, verificare le condizioni di salute del paziente e firmare il consenso al posto suo dandone comunicazione ai dipartimenti di igiene. Nel caso di problemi o opposizioni si ricorre al giudice tutelare (cosa che la legge in vigore già prevede e quindi non si capisce perché ritornarci sopra).

Aveva senso intervenire se con l'obiettivo di semplificare le procedure, non di complicarle. Bastava scrivere che in fase di pandemia, il medico curante, valutate le condizioni di salute del paziente, procede alla vaccinazione della persona incapace senza necessità di acquisire il consenso. Si può prevedere il coinvolgimento dei familiari quando questi siano già indicati ad esempio nella documentazione della Rsa. (Non ha senso permettere a chi non si è mai curato del paziente di decidere al posto suo).

La vaccinazione tutela il paziente e tutela quanti convivono con lui nella stessa struttura. Questi sono gli interessi che devono prevalere. Semplificare e agevolare questo l'aiuto che l'amministrazione centrale deve dare.

Donata Lenzi

(già relatrice della legge 219/2017)

Covid: Razza, crescita contagi in Sicilia non è inattesa

Riunione del Cts insieme a assessore Lagalla



20:03 06 gennaio 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 06 GEN - "La crescita dei contagi non è inattesa. È il risultato di comportamenti che tutti abbiamo avuto modo di rilevare e documentati anche da alcune immagini arrivate dalle nostre città.

Se da un lato osserviamo, fortunatamente, un'incidenza non critica dei ricoveri ospedalieri, dall'altro è opportuno prevedere concrete azioni contenitive paramtrate alla situazione. Stiamo affrontando questi temi nella seduta odierna del Comitato tecnico scientifico regionale che è appena iniziata". Lo dice l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che sta partecipando alla riunione del Cts insieme con l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla. (ANSA).



Nata il 31 dicembre con una grave malformazione polmonare, la piccola è stata sottoposta a un intervento salvavita il giorno di capodanno. Ora è in buone condizioni cliniche



Roma, 5 gennaio 2021 - È venuta alla luce il 31 dicembre ed è stata sottoposta a un intervento salvavita il 1 gennaio 2021. Nel passaggio dal vecchio al nuovo anno, in pieno lockdown, all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è nata Chloe, una bimba affetta da una grave e rara malformazione polmonare, “rinata” poche ore dopo con un'operazione che le consentirà di crescere in salute.

Il parto è avvenuto al Bambino Gesù, che non ha un reparto Maternità, grazie al progetto in collaborazione col San Pietro Fatebenefratelli che prevede la nascita presso l'Ospedale Pediatrico della Santa Sede di neonati con patologie ad altissimo rischio di complicanze o di morte neonatale per l'immediata assistenza medico chirurgica specialistica. A 5 giorni dall'intervento la piccola respira da sola (senza l'assistenza del ventilatore meccanico) e si avvia verso la guarigione completa.

MAVP, una malformazione molto rara

La neonata operata il giorno di capodanno era affetta da MAVP - malformazione artero-venosa polmonare, un'anomalia vascolare molto rara che colpisce circa 1 bambino su 3.000-5.000 nati vivi. Solo in minima parte (5-6%), viene diagnosticata in epoca neonatale, mentre si manifesta più frequentemente in età adulta con malformazioni di piccole dimensioni.

Nel caso di Chloe, al contrario, la lesione era molto estesa e il suo cuoricino dilatato e sovraccarico. All'interno dei polmoni del feto con questa insidiosa anomalia si sviluppa, infatti, un groviglio di vasi che devia il normale percorso sanguigno mettendo in comunicazione diretta arteria e vena polmonare: intrappolato in questo cortocircuito, il sangue non riesce a ossigenarsi e si riversa nel cuore in grande quantità con il rischio di generare un grave scompenso cardiaco.

Si tratta di una malformazione complessa, difficile da osservare nel neonato o durante la vita fetale, che può richiedere un'assistenza altamente specialistica al momento della nascita per scongiurare il pericolo di morte - nei casi più gravi - con un intervento in urgenza. La diagnosi di MAVP per Chloe è stata fatta in utero e la mamma trasferita a Roma per pianificare tempi e modalità del parto.

L'intervento salvavita

Il 1 gennaio 2021, a poco più di 24 ore dalla nascita, la neonata è stata sottoposta a un intervento salvavita per correggere il difetto nei polmoni. L'équipe multidisciplinare del Bambino Gesù composta da anestesisti, chirurghi neonatali e infermieri, ha ricostruito il fisiologico flusso sanguigno legando i vasi malformati in modo progressivo e lento per evitare scompensi emodinamici. Ha poi effettuato la 'lobectomia polmonare inferiore', ovvero l'asportazione della porzione di polmone con l'anomalia vascolare.

Con circa 25 casi all'anno, l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è il Centro italiano che esegue il più alto numero di interventi sul polmone in epoca neonatale. Meno frequenti (3 negli ultimi 10 anni) le operazioni per trattare il tipo di anomalia di cui era affetta la piccola paziente di capodanno, caratterizzata da un grave scompenso cardiaco.

“L'intervento effettuato sulla neonata è risolutivo. Superata la fase post-chirurgica, la più delicata, le prospettive di qualità di vita sono ottime e, in futuro, non avrà più bisogno di altre operazioni - spiega il prof. Pietro Bagolan, direttore del Dipartimento Medico Chirurgico del feto-neonato-lattante del Bambino Gesù - A pochi giorni dall'intervento la piccola è stata in grado di iniziare finalmente a respirare in modo autonomo. Le sue condizioni cliniche sono buone e ci aspettiamo un recupero completo”.

Un punto nascita per bambini ad alto rischio

Il Bambino Gesù copre tutte le specialità mediche e chirurgiche neonatali e pediatriche, compresa la diagnostica prenatale, ma non ha un reparto di degenza ostetrica. Con l'autorizzazione della Regione Lazio e il supporto dell'Ospedale San Pietro - Fatebenefratelli, dal 2017 all'interno dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede è operativo un punto nascita per casi selezionati di alta complessità che possono richiedere interventi in emergenza al momento del parto o poco dopo lo stesso.

L'obiettivo della convenzione è rendere immediatamente disponibili, in un'unica sede, tutte le più avanzate competenze ostetriche, cardiologiche, intensive e chirurgiche, evitando a nascituri particolarmente vulnerabili i rischi del trasporto da una struttura all'altra. Dal 2017 ad oggi, hanno partorito al Bambino Gesù 99 mamme con l'assistenza dell'équipe di specialisti dei due Ospedali. Il parto nr. 100 è programmato per il 7 gennaio 2021.

Un lavoro di squadra: dalla Sardegna al Bambino Gesù

Superando le difficoltà legate alla pandemia COVID-19, alla gestione di questo caso molto complesso - dalla diagnosi prenatale al monitoraggio post-operatorio della neonata - hanno collaborato gli specialisti dei Dipartimenti Medico chirurgico del feto-neonato-lattante, Emergenza, Anestesia e Rianimazione, Diagnostica per Immagini e Medico chirurgico di Cardiologia pediatrica del Bambino Gesù.

La mamma della piccola, proveniente dalla Sardegna, dopo il sospetto, non facile, di diagnosi è stata subito inviata al Bambino Gesù per la specificità delle competenze nel trattamento di patologie complesse del feto e del neonato. È stata seguita dagli specialisti dell'Ospedale Pediatrico della Santa Sede nella fase finale della gravidanza per arrivare al termine della 37ma settimana monitorando costantemente i problemi a livello cardiaco della piccola.

Il giorno del parto, in sala operatoria era presente anche l'équipe ostetrica del San Pietro Fatebenefratelli per la gestione condivisa del cesareo e di eventuali complicanze.